

ARTE CULTURA

Chieri e dintorni e n. 10 - Aprile 2015 | Maggio 2015

Associazione a cura de
La COMPAGNIA della CHIOCCIOLA Onlus



Nella terra di don Bosco

Negli ultimi anni, con il crescere dell'attesa per il bicentenario della nascita di don Bosco, si è risvegliata una forte sensibilità nel territorio che dalla collina torinese raggiunge e abbraccia tutto il Monferrato.

Incontrando persone e gruppi di questa vasta area di Piemonte, si percepiva la soddisfazione di chi si considera terra di don Bosco. Il passaggio del Santo con i suoi ragazzi in occasione delle passeggiate autunnali, l'attività di ministero sacerdotale (soprattutto predicazione) e tante altre situazioni che lo hanno portato nei vari paesi chieresi e monferrini, hanno alimentato e motivato tale soddisfazione. E non si può dare torto. Anzi. Tuttavia occorre evidenziare l'importanza significativa di alcuni centri di questa vasta area che hanno avuto con don Bosco un rapporto speciale. Sono paesi che lo hanno accompagnato nella sua crescita e nella sua formazione: lo hanno aiutato a diventare don Bosco, il Santo educatore della gioventù di tutto il mondo.

Il contatto di don Bosco con queste località non è mai venuto meno, ma ha sempre avuto il sapore della riconoscenza e della gratitudine per quanto aveva ricevuto. E comunque occorre anche evidenziare che il passaggio di Giovanni Bosco in questi paesi ha portato una ventata di gioventù

e di entusiasmo: organizzava giochi, passeggiava, aiutava nello studio, faceva catechismo, raccoglieva insomma i ragazzi del posto e aiutava ad essere più buoni e affidabili. Ovviamente tra queste località un compito speciale lo svolge Castelnuovo, con la sua frazione di Morialdo e la borgata dei Becchi: tutta l'avventura e la missione di Giovanni Bosco ha avuto inizio in quella sperduta collina della periferia del territorio castelnovese, si è allargata gradualmente a Morialdo, al paese di Castelnuovo, sfiorando Capriglio e Buttigliera e sostando più a lungo a Moncucco.

La ricchezza dei valori monferrini assimilati da don Bosco l'han portato a trasmetterli ai ragazzi dell'Oratorio di Torino e a farli gustare con le celebri passeggiate autunnali. Dai Becchi di Castelnuovo l'allegria giovanile e il messaggio di fiducia cristiana e serenità e onestà di vita don Bosco li ha diffusi negli altri centri monferrini, sia dell'astigiano sia del Casalese.

In questo bicentenario, raccontando il suo contatto con i centri più vicini alla sua giovinezza, attraverso queste pagine si vuole far risuonare tale allegria e tale messaggio di fiducia e di speranza. Per i grandi e per i piccoli. Per tutti. Come è nella missione propria di San Giovanni Bosco.

*Don Egidio Deiana
Rettore Basilica Colle Don Bosco*

IN QUESTO NUMERO:



1815 • DON BOSCO • 2015
CELEBRATING THE BICENTENARY OF HIS BIRTH

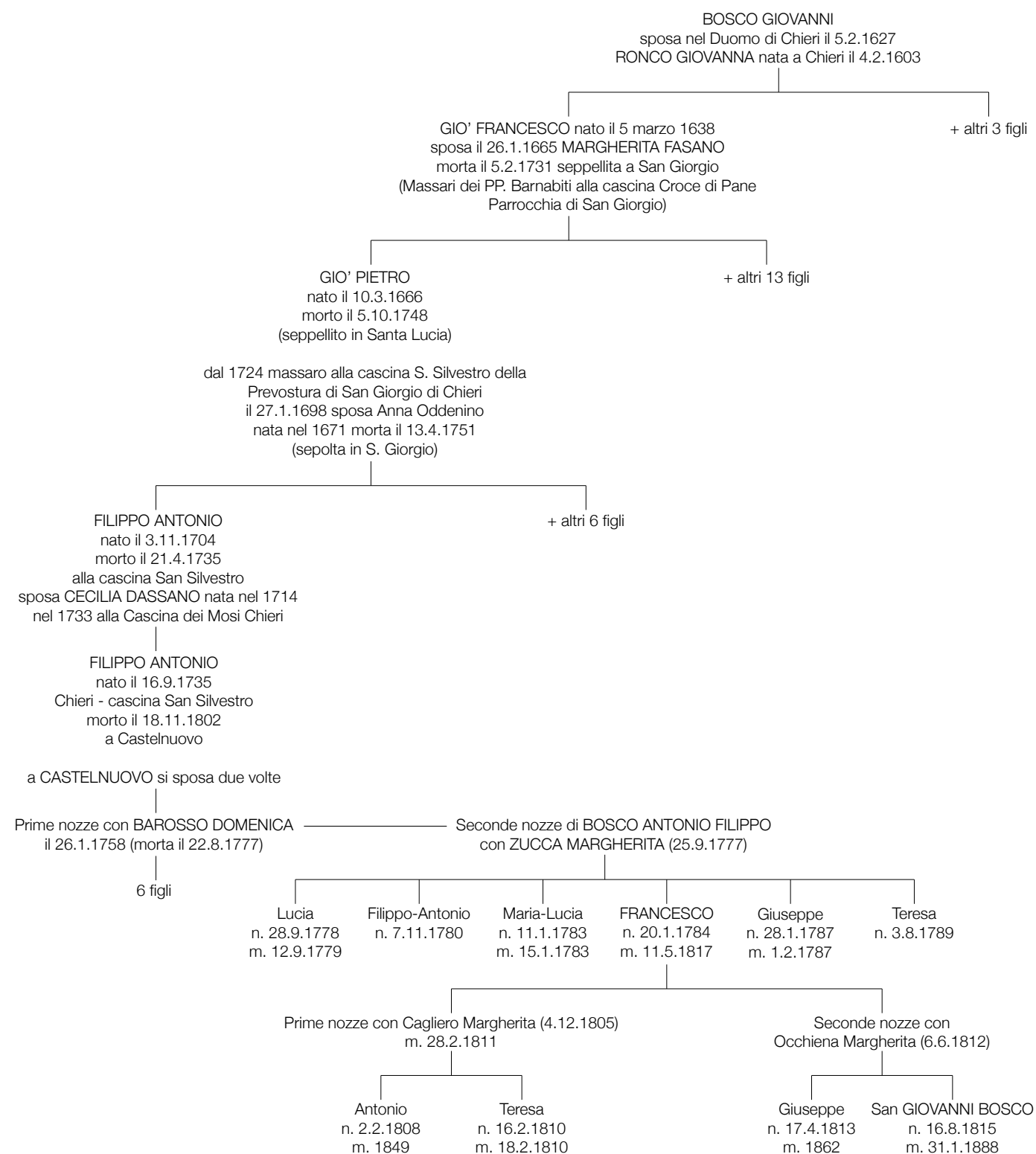
**SPECIALE
BICENTENARIO**

CON IL CONTRIBUTO DELLA



I Bosco di Chieri nel secolo XVIII

(Albero genealogico tratto da Caselle S., Cascinali e contadini in Monferrato. I Bosco di Chieri nel secolo XVIII, Roma, Las, 1975)



Il paese di mamma Margherita

Il 1° aprile 1788 in frazione Cecca di Capriglio, un piccolo paese dell'astigiano, nasceva Margherita Occhiena, la sesta di dieci creature che Dio aveva donato a Melchiorre e Domenica Bossone, contadini. «Retta nella sua coscienza, sicura nei suoi giudizi intorno agli uomini e alle cose, spigliata nei suoi modi, franca nel suo parlare, non sapeva cosa fosse esitare... Povera, sapeva vedere nei poveri il volto di Dio»; così scrisse di lei don Lemoyné, il biografo ufficiale di don Bosco.

A 24 anni sposò Francesco Bosco, originario dei Becchi di Castelnuovo d'Asti, che era rimasto vedovo con un figlio di 4 anni (Antonio) e la madre inferma. Il matrimonio venne celebrato il 6 giugno 1812 nella chiesa parrocchiale di Capriglio. L'8 aprile 1813 nacque il loro primo figlio Giuseppe. Due anni più tardi, il 16 agosto 1815, venne al mondo Giovanni.

Il 1817 fu un anno tremendo per mamma Margherita: il marito, rientrando dai campi madido di sudore, scese nella fredda cantina sotterranea procurandosi una polmonite. Morì l'11 maggio alla giovane età di 34 anni.

Donna forte e dalla grande fede, Margherita si rimboccò le maniche e riprese a lavorare portando a termine la stagione di mezzadria e salvando il meglio dei raccolti. Riuscì anche a sistemare la tettoia che il marito aveva acquistato adattandola ad abitazione (l'attuale casetta di don Bosco). Scrive don Bosco nelle sue memorie: «Sua massima cura fu di istruire i suoi figli nella religione, avviarli all'ubbidienza e occuparli in cose compatibili a quella età».

Un amore dolce e fermo segno di un istintivo equilibrio che mamma Margherita dovette trovare essendo nella condizione di fare, oltre che da madre, anche da padre per i suoi figli. Tutte le giornate erano scandite dal lavoro e dalla preghiera: pur essendo analfabeta insegnò ai suoi figli il Catechismo, imparato a sua volta dalla mamma e in Parrocchia, e li preparò a ricevere i Sacramenti della Confessione, Comunione e Cresima. Dal racconto del sogno dei 9 anni di Giovannino, intuì la vocazione del figlio profetizzando: «Chissà che non abbia a diventare prete».

Il 5 giugno 1841 don Bosco fu ordinato sacerdote a Torino: le tribolazioni e i sacrifici fatti da mamma Margherita per farlo studiare avevano dato frutto.

Il 1846 portò una svolta decisiva alla vita di Margherita: alla richiesta del figlio di seguirlo a Torino per essere "madre di quei poveri ragazzi", ella rispose senza esitazione: «Se ti pare che tal cosa possa piacere al Signore, sono pronta a partire subito!».

Così fu: il 3 novembre mamma Margherita e don Bosco partirono dai Becchi, a piedi, alla volta di Torino.

Margherita trascorse dieci anni all'Oratorio di Torino Valdocco facendo da mamma a tanti ragazzi poveri e abbandonati. Con l'aumentare dei ragazzi aumentarono anche le spese: la buona madre non esitò a vendere il suo corredo da sposa insieme ai pochi gioielli che possedeva. Non mancarono neppure momenti di sconforto: «Giovanni, sono stanca. Lasciami tornare ai Becchi... Non ce la faccio più». Don Bosco guardò il volto di sua madre ma non disse nulla, solamente le indicò il Crocifisso che pendeva dalla parete: mamma Margherita capì e continuò a prendersi cura dei ragazzi senza più lamentarsi fino alla fine dei suoi giorni.

Durante l'autunno del 1856 Margherita non si sentì bene e una tosse insistente la costrinse a letto. La diagnosi del dottore fu polmonite: una notizia agghiacciante. Don Bosco, intuiva la gravità del male, provvide che le fossero amministrati gli ultimi conforti religiosi e la aiutò a recitare le preghiere. Le sue ultime parole furono: «Ricordati che questa vita consiste nel patire. I veri godimenti saranno nella vita eterna».

Morì alle 3 del mattino del 25 novembre 1856. Aveva 68 anni.

Due ore dopo don Bosco si recò al santuario della Consolata per celebrare la messa di suffragio nella cripta e disse alla Madonna: «Siamo rimasti senza madre. Fateci da madre voi».

Le raccolte museali dedicate a mamma Margherita sono ospitate nella casetta confinante con il palazzo comunale, che fu scuola pubblica fino al 1920, nonché il luogo in cui don Bosco iniziò le scuole elementari sotto la guida del maestro don Giuseppe Lacqua.

Il museo viene inaugurato nel 1996 alla presenza del Rettor Maggiore dei salesiani don Juan Vecchi e negli anni successivi viene ampliato gradualmente, sino ad occupare l'interno edificio.

Diego Occhiena
Presidente dell'Associazione
Amici di Mamma Margherita



Casa natale di Margherita Occhiena, frazione Cecca, foto storica (1920-1930)



Museo Mamma Margherita

Periodico di informazione culturale a cura dell'Associazione La Compagnia della Chiocciola Onlus

n. 10 aprile-maggio 2015

Autorizz. Ufficio Stampa del Tribunale Ordinario di Torino n. 61 del 23/11/2012

Direzione, Redazione e Segreteria: Piazza Mazzini 7 - Chieri
segreteria@compagniadellachiocciola.it

Direttore Responsabile: Patrizia Picchi

Redazione: Piercarlo Benedicenti, Guido Bosco, Agostino Gay, Angelo Giarlardi, Patrizia Picchi, Margherita Ronco

Hanno collaborato a questo numero: Ernesto Coppo, don Egidio Deiana, Vincenzo Gai, Elso Gramaglia, Diego Occhiena, don Edoardo Maria Serra, Flavia Vaudano

Immagini: Guido Appendino, Archivio Storico Comune di Andezeno, Archivio Storico Parrocchia di San Biagio di Buttigliera d'Asti, Alessandro Bertocchi, Carlo Bosco, Michele Cavaglia, Ernesto Coppo, Marinella Fasano, Vincenzo Gai, Donato Gambacorta, Diego Occhiena, Alessandro Pardi, Maurizio Sicchiero

Grafica e impaginazione: Archè Comunicazione - Chieri - www.arche.to.it

Stampa: Litostudio - Chieri (TO)

Chiuso in redazione il 23/03/2015

Tutto è partito da qui



Maurizio Sicchiero,
Castelnuovo Don Bosco



Giovanni Antonio Stuardi,
Monumento a Don Bosco, 1898



Chiesa Parrocchiale di Sant'Andrea

In Castelnuovo Don Bosco, Giovanni divenne uomo e cristiano. Lo Spirito Santo, tramite la famiglia gli amici e i vari avvenimenti, lo introdusse alla vita facendo di lui una persona secondo la misura di Cristo. Divenne così una piccola cellula del corpo mistico di Gesù con i due aspetti fondamentali: la capacità di vedere in ogni persona Gesù e contemporaneamente donare la propria corporeità a Cristo, permettendogli di continuare la sua missione di Salvatore.

Don Bosco ha sempre ricordato il suo paese: in seminario era "Bosco di Castelnuovo". Per le iscrizioni nelle liste elettorali, pur vivendo da anni a Torino, chiese al sindaco di potersi iscrivere nelle liste della "sua patria". Per i ragazzi di Castelnuovo c'era sempre un posto nel suo collegio di Valdocco, e stanco ed affaticato ritornava a ritemperarsi ai Becchi. La vita di Giovanni fu tracciata da un sogno avuto a nove anni nella casetta. In esso la Madonna dice a Giovannino: «Renditi umile forte e robusto».

Alcuni luoghi di Castelnuovo hanno avuto un ruolo particolare per Giovannino nel crescere secondo questo comando:

- I Becchi, videro la crescita di questo bambino, la sua intraprendenza, il suo coraggio, la sua costanza e gli interventi educativi della mamma e dei famigliari. L'oratorio salesiano sull'aia ebbe qui la sua nascita.
- Nella chiesetta di San Pietro al "Bric" di Morialdo, Giovannino visse un periodo meraviglioso. Un anziano sacerdote, don Giovanni Calosso, si prese cura di lui spiritualmente ed intellettualmente. Don Bosco lo ricordò nominativamente nella sua prima santa Messa e pregò sempre per questo suo insigne benefattore. Di quel periodo don Bosco ricorda: «Da quel momento ho cominciato a gustare vita spirituale». La missione di don Bosco si realizzò trasmettendo questo gusto della vita spirituale a tantissimi ragazzi.
- Nel prato vicino alla chiesetta, oggi diventato l'"Oasi della spiritualità Don Giovanni Calosso", Giovannino ha organizzato il suo secondo oratorio sotto la guida del suo amato padre spirituale.
- Dopo l'improvvisa morte del sacerdote, Giovannino va a scuola a Castelnuovo per circa un anno.
- Nel paese troviamo il primo monumento al mondo dedicato al grande santo ed inaugurato il 1898. I due ragazzi a lato per noi sono Domenico Savio e Zeferino Namuncurà, i primi allievi santi.

- Nella salita verso la chiesa parrocchiale, patrimonio mondiale della cristianità, troviamo il luogo dell'officina di Savio Evasio, ove imparò il mestiere di fabbro, e la casa di Giovanni Roberto, nel cui sottoscala Giovannino dormì per molti mesi. Giovanni era "di professione sarto, e buon dilettante di canto gregoriano e di musica vocale" ed insegnò musica a Giovannino.

- Dove ora sorgono le scuole elementari e medie si trovava la scuola frequentata da Giovannino.

- La chiesa di San Bartolomeo ha visto don Bosco, non ancora sacerdote, fare una apprezzatissima predica nel giorno del San Bartolomeo.

- Continuando la salita si incontra la vecchia canonica in cui Giovannino abitò da ragazzo accudendo la casa, facendo con gioia tutti i lavori che il parroco gli richiedeva, ed approfittando della biblioteca del parroco arricchì la sua cultura. Dopo l'ordinazione sacerdotale avvenuta il 5 giugno 1841, fino alla fine di ottobre, fu viceparroco di Castelnuovo

- Nella piazza San Giuseppe Cafasso di fianco alla chiesa durante le vacanze intratteneva i suoi coetanei. Terzo luogo del suo oratorio.

- Nella chiesa parrocchiale di Sant'Andrea i nostri quattro santi (San Giuseppe Cafasso, San Giovanni Bosco, San Domenico Savio e il Beato Giuseppe Allamano) fecero il loro cammino sacramentale. Don Bosco il 17 ottobre 1815 fu battezzato. Nel confessionale di fianco all'altare della Madonna del Rosario fece la prima confessione. Nella Pasqua dei ragazzi del 1826 fece la prima Comunione. Nel 1835 Giovannino Bosco ricevette l'abito talare prima di entrare in seminario e poi ebbe la consolazione di celebrare il 10 giugno 1841 la prima santa Messa Solenne al suo popolo.

- In cima al paese si trova il santuario mariano dedicato alla Madonna del Castello. Avanti negli anni, don Bosco ricordava ai suoi ragazzi i momenti gustosissimi passati in dolce colloquio con la Madonna. Nella chiesa ci sono due quadri, importantissimi per la vita del santo: la Madonna che consegna a Santa Monica e a Sant'Agostino la cintura, segno della mortificazione necessaria per vincere le malattie spirituali, e il quadro di San Filippo Neri. Questo quadro deve avere colpito la fantasia di Giovannino. Le sue attività oratoriane rispecchiano in parte l'oratorio di San Filippo Neri.

Don Edoardo Maria Serra
Parroco di Castelnuovo Don Bosco

Garzone di campagna e animatore

Situato Tra Chieri e Castelnuovo, dominato dal castello massiccio, Moncucco è circondato da borgate con un paesaggio collinare armonioso e gradevole. La gente, laboriosa e accogliente, è radicata sui valori umani e cristiani che sono patrimonio della storia del paese. A Moncucco Giovannino Bosco ha trascorso una ventina di mesi tra i 12 e i 14 anni assaporando la fatica del "piccolo emigrante", garzone di campagna, e la gioia di amicizie solide, durature. Da Torino continuerà i contatti di amicizia e riconoscenza con Moncucco e Cascina Moglia.

Tutto era cominciato nella metà di febbraio del 1828. In casa, ai Becchi, la situazione tra Giovannino, che voleva studiare, e il fratello Antonio era diventata tesa. Mamma Margherita, preoccupata per la serenità dei figli, decide di staccare per qualche tempo Giovannino lontano da casa. Un fagottino con poche cose, una pagnotta, alcuni recapiti di famiglie affidabili a cui chiedere lavoro: il bagaglio di Giovannino è tutto qui. Dalle varie cascine riceve un garbato ma comprensibile rifiuto: la stagione dei lavori inizia a fine marzo, occorre aspettare. Nel pomeriggio giunge alla cascina Moglia, a poco più di un chilometro da Moncucco. Luigi Moglia alla richiesta di Giovanni dà anche lui la sua risposta: «Mi spiace, ma non abbiamo lavoro adesso». Il magone che agita il cuore di Giovannino esplose in lacrime. La signora Dorotea Filippello interviene: «Luigi, prendiamolo. Aiuterà un poco nei lavori e si prenderà cura del piccolo Giorgio». E così inizia l'avventura di Giovannino alla cascina Moglia: venti mesi di lavoro continuo tra accudire gli animali, le attività agricole, e l'attenzione per Giorgio, un piccoletto di tre anni vivace e allegro. I Moglia e le famiglie degli altri cascinali impararono a voler bene a quel garzone speciale: lavora duro come gli altri e fa bene il suo dovere.

Per le domeniche e le feste, nel periodo invernale Giovanni partecipa alla Santa Messa nella chiesetta della borgata, dedicata a San Giacinto. Con la primavera si partecipa alla messa festiva nella parrocchiale di San Giacomo, in paese. Dopo la celebrazione, per i ragazzi c'è il catechismo. Il parroco don Francesco Cottino, originario di Buttigliera d'Asti, è uomo colto, intraprendente e zelante. Nel garzone dei Moglia sa vedere la devozione sincera e speciale. Ne apprezza la capacità di incontrare gli altri ragazzi, intrattenendoli con giochi, racconti, istruzioni religiose. Lo sostiene e lo incoraggia. Giovanni, poco alla volta, si conquista la gioventù del paese. Le famiglie sono ben felici

di sostenerlo: sa far vivere giornate di autentica festa sana e cristiana ai loro figlioli. Alla sera, tornando a casa, i ragazzi portano una ventata di fiducia ed entusiasmo in famiglia. Il gruppetto della borgata Moglia, capitanato da Giovannino, torna cantando e ridendo, con tanta allegria contagiosa. Ad un certo punto, per poter accogliere tutti, Giovanni chiede di utilizzare il salone municipale e gli viene concesso: formidabile! Il sognatore dei Becchi di Morialdo di Castelnuovo è garzone di campagna, ma è anche straordinario animatore di giochi e di incontri formativi. La sua vocazione viene alimentata. Gli orientamenti del sogno di 9 anni cominciano a dare frutto.

Durante gli anni di studio a Chieri, Giovanni conosce un giovane di Cinzano, della borgata Aprà, distante qualche chilometro da Moncucco. Si chiama Luigi Comollo. Giovanni resta colpito dalla profondità spirituale e dalla mitezza di questo compagno. «Da lui ho imparato a vivere da cristiano», scriverà nelle Memorie dell'Oratorio. Nel periodo delle vacanze, da solo o con altri giovani di Morialdo, Giovanni si recherà sia a Moncucco a trovare gli antichi amici sia ad Aprà a trovare l'amico Comollo. In una di quelle visite, già seminaristi entrambi, mentre contemplanò il lavoro dei vendemmiatori a fine settembre 1838, hanno un colloquio premonitore della morte di Luigi e della guarigione prodigiosa di Giovanni da una fastidiosa malattia.

«Quest'anno la vendemmia non è buona, dice il Comollo - Ma l'anno prossimo sarà annata migliore. Io non berrò di quel vino, ma tu ne berrai e ti farà bene». Nell'aprile 1839 il giovane chierico di Cinzano muore santamente. Due sere dopo fa sentire la sua voce nella camerata dei chierici del Seminario: «Bosco, Bosco! Sono salvo!» Nel 1844 ne scriverà la vita, proponendolo come modello di vita cristiana giovanile.

Oggi la cascina Moglia è felicemente aganciata alla vita del primo Oratorio di Don Bosco, quello di Torino Valdocco. La stanno adattando ad essere luogo di accoglienza per tanti ragazzi che vogliono provare a conoscere il segreto di Giovannino, giunto alla Moglia con un povero fagottino e un magone immenso nel suo cuore. Dopo venti mesi tornerà a casa con un enorme bagaglio di amicizie e la consapevolezza che il suo sogno può diventare realtà. Grazie al sostegno della gente di Moncucco. Grazie all'amicizia di Luigi Comollo, di Aprà di Cinzano.

Don Egidio Deiana
Rettore Basilica Colle Don Bosco



Moncucco, Cascina Moglia



Cinzano, borgata Aprà,
lapide dedicata a Luigi Comollo

1831-1841: 10 anni che valgono una vita



1 ISTITUTO SALESIANO e CASA NATALE della BEATA MADDALENA MORANO

L'opera salesiana inizia a Chieri nel 1891, quando don Michele Rua, primo successore di don Bosco, apre un oratorio per i giovani dedicandolo a San Luigi Gonzaga in quello che era stato un convento di suore Domenicane soppresso dalle leggi napoleoniche del 1802. In questo modo si rendeva possibile l'apertura dell'opera che era stato uno dei desideri di don Bosco stesso a lungo osteggiato dal canonico Burzio del Duomo chierese. L'opera è situata in via Vittorio Emanuele nelle vicinanze della moderna piazza Europa. Proprio di fronte all'oratorio c'era la casa natale della Beata Maddalena Morano, la quale nacque a Chieri nel 1847 e ivi rimase fino a quando la famiglia nel 1849 si trasferì a Buttigliera d'Asti. La Beata Morano fu una delle prime Figlie di Maria Ausiliatrice e fondò diverse opere soprattutto in Sicilia, dove fu superiora provinciale.

2 CHIESA di SAN DOMENICO

Tra le cappelle laterali della chiesa gotica si segnala in particolare per la storia salesiana quella della Madonna del Rosario: presso questo altare l'8 giugno 1841, don Bosco celebrò la sua terza messa invitato dal padre Giusiana, suo professore (1832-33). L'episodio è raccontato dallo stesso don Bosco nelle Memorie dell'Oratorio (MO 110-111): «Martedì mi recai a Chieri e celebrai messa nella chiesa di San Domenico, dove tuttora viveva l'antico mio professore Padre Giusiana, che con paterno affetto mi attendeva. Durante quella messa egli pianse sempre per commozione. Ho passato con lui tutto quel giorno che posso chiamare giornata di paradiso».

3 GHETTO EBRAICO e CONVENTO della PACE

Proseguendo su via Vittorio Emanuele verso il centro, una delle vie che sale verso destra è via della Pace: gli edifici che si affacciano su di essa costituivano il Ghetto Ebraico. Su questa via si affacciano la BOTTEGA del LIBRAIO ELIA (n. 10), che il giovane Giovanni Bosco frequentava per ottenere in prestito volumi su cui studiava i classici latini mentre era studente di Umanità e retorica (1833-35). Proseguendo lungo la via sempre a destra si passa accanto ad un cortile interno che costituisce il cuore del Ghetto Ebraico, e sempre sullo stesso lato (n. 14 ad angolo con via Albussano) vi era la CASA di GIONA, che nel 1834 grazie all'amicizia con Giovanni Bosco, venne battezzato cambiando il nome in Luigi Bolmida.

La strada conduce al CONVENTO DELLA PACE dove al tempo della permanenza di Giovanni Bosco a Chieri, viveva una comunità francescana con numerosi noviziato. Proprio a questo convento Giovanni Bosco fece riferimento nel momento in cui si interrogava sulla sua vocazione.

Giovanni ne parlò con l'amico Luigi Comollo il quale scrisse allo zio prevosto che lo consigliò di soprassedere di entrare in un convento. Gli scrisse nella lettera «Vesta egli l'abito chericale, e mentre farà i suoi studi conoscerà viemmeglio quello che Dio vuole da lui».

4 SEMINARIO e CHIESA di SAN FILIPPO

Già convento dei Padri Filippini dal XVII secolo al 1829, divenne il terzo seminario maggiore della diocesi di Torino voluto da Monsignor Chiaverotti. Qui completò i suoi studi teologici San Giuseppe Cafasso e qui studiò e abitò per sei anni (1835-41) Giovanni Bosco dopo la vestizione clericale fino alla sua ordinazione sacerdotale (8 giugno 1841). Nell'ampio cortile all'interno del complesso vi era una meridiana su cui erano incise le parole: «Afflictis lentae - celeres gaudentibus horae». Giovanni vedendola ne rimase colpito e disse all'amico Garigliano: «Ecco il nostro programma: stiamo sempre allegri e passerà presto il tempo».

Al pian terreno del palazzo del seminario si trovavano la portineria, il refettorio e la cappella interna. Al primo piano vi erano le aule, le sale studio e la biblioteca, mentre le camerate (tra cui quella di Giovanni Bosco) erano all'ultimo piano. Proprio in questa camera ci fu l'evento della "manifestazione notturna" del Comollo dopo la sua morte. In questi sei anni di studio (due di filosofia e quattro di teologia anche se in verità sarebbero stati cinque di studio della teologia), il chierico Bosco svolse parecchi incarichi dal sacrestano fino all'assistente di camerata, il tutto per guadagnarsi qualche riduzione nel pagamento della retta: la giornata del seminario cominciava alle 5,30 con la preghiera comune, la S.Messa ed un'ora di studio prima di colazione; poi seguivano le lezioni alternate allo studio personale e comune prima e dopo il pranzo; la cena era alle 20 seguita dalla preghiera della sera, le luci si spegnevano tassativamente alle 22.

Per Giovanni Bosco abituato ad una vita dura ma estremamente vivace, gli anni di seminario così regolati e ritirati costano non poco ma egli è tutto proteso verso la mèta sacerdotale attraverso lo studio e l'impegno ascetico e spirituale.

Di fianco al seminario c'è la chiesa barocca di San Filippo, messa in comunicazione con il seminario per mezzo di un corridoio. Di là ogni mattina il chierico Giovanni Bosco, durante il tempo della colazione, passava per recarsi in chiesa e ricevere quotidianamente la comunione, pratica allora poco consigliata dai maestri di spirito. Sotto il presbitero è conservato il corpo del chierico Comollo (1817-39), grande amico e confidente di Giovanni Bosco durante i primi due anni di seminario.

5 PIAZZA MAZZINI

Posta alle spalle del corso principale di Chieri su piazza Mazzini (anticamente piazza San Guglielmo dal nome della chiesa) si affacciano diversi luoghi significativi per la storia di Giovanni Bosco a Chieri. Prima fra tutte è proprio la CHIESA DI SAN GUGLIELMO, anticamente era la sede della Confraternita dei Disciplinati dello Spirito, che aveva il compito di assistere gli ebrei convertiti al Cristianesimo (e così avvenne anche per l'amico di Giovanni, Giona). Al n. 8 di piazza Mazzini è sita la CASA del TEOLOGO MALORIA confessore di Giovanni al tempo della scuola e del seminario.

Al n. 1 invece è situata la CASA MARCHISIO abitazione della castelnovese Lucia Matta presso la quale Giovanni dimorò negli anni 1831-33, i primi trascorsi a Chieri. Per pagarsi la pigione egli lavorò aiutando negli studi il figlio della vedova Matta e lavorando anche presso la vicina CASA DEL FALEGNAME BARZOCCHINO (Palazzo Valfrè, in via San Giorgio 2).

6 SCUOLE PUBBLICHE

Inserite in un cortile interno di via Vittorio Emanuele (n. 45). Proprio all'arrivo di Giovanni Bosco a Chieri, nel novembre 1831, si inauguravano i nuovi locali che ospitarono le scuole di Chieri fino al 1839. Qui Giovanni frequentò in un anno tre classi (Sesta, Quinta, Quarta nel 1831-32, oggi potrebbero in parte corrispondere alle scuole medie) e poi i corsi di Grammatica (1832-33), umanità (1833-34) lavorando nel frattempo al Caffè Pianta e retorica (1834-35) nell'anno della sua scelta vocazionale. Ogni classe aveva un solo professore e il massimo di allievi per classe era di settanta. L'anno scolastico iniziava il 3 novembre e terminava a fine giugno per la filosofia e ad agosto per le altre classi. Venivano considerati nell'andamento dell'allievo l'andamento scolastico, gli aspetti disciplinari e la formazione religiosa (ogni giorno era obbligatorio assistere alla Messa oltre alla preparazione alle feste liturgiche con novene ed esercizi spirituali).

7 CHIESA di SANT'ANTONIO

Presso questa chiesa Giovanni partecipò alle congregazioni dei Collegio (istruzioni religiose per gli studenti) e diede vita anche alla Società dell'Allegria nelle occasioni dei catechismi tenuti dai Padri Gesuiti, basata su due semplici regole:

- 1) Ogni membro della Società dell'Allegria deve evitare ogni discorso e ogni azione che disdica ad un buon cristiano;
- 2) Esattezza nell'adempimento dei doveri scolastici e dei doveri religiosi.

Sull'angolo di fronte alla chiesa di Sant'Antonio, all'angolo tra via Vittorio Emanuele e via Palazzo di Città, era posto l'ALBERGO DEL MULETTO che ricorda l'episodio del pranzo di Giovanni e dei suoi amici con il saltimbanco dopo la sfida vinta dal giovane Bosco, disputatasi lungo il viale di Porta Torino. Nell'angolo opposto all'albergo del Muletto sempre davanti alla chiesa di S. Antonio c'era la CASA DEL SARTO CUMINO abitazione di Giovanni nel 1834-35 prima di entrare in seminario.

8 CAFFÈ PIANTA

A pochi passi da piazza Cavour in Via palazzo di Città si trovava il Caffè Pianta di Giovanni Pianta, fratello di Lucia, vedova Matta, presso la quale Giovanni abitò per due anni. L'anno seguente (1833) Giovanni abitò e lavorò proprio presso il caffè, dormendo in un sottoscala: la sua presenza nell'annessa sala biliardo come cameriere e contapunti è un efficace freno per le bestemmie e i discorsi sboccati dei clienti. Nel Caffè Pianta non riceve stipendio, solo ospitalità, un piatto di minestra e ottiene il tempo necessario per poter studiare: per avere i soldi per comprare i pochi vestiti che può permettersi, è costretto anche a dare qualche ripetizione agli studenti. Proseguendo per la via si incontra l'ISTITUTO S. TERESA, opera curata dalle Figlie di Maria Ausiliatrice dal 1878 dopo che don Bosco ricevette in eredità il Palazzo Bertinetti, famiglia cui era legato e che visitò più volte.

9 DUOMO

Nella navata di sinistra è posizionata la CAPPELLA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE presso la quale ogni giorno Giovanni Bosco, studente e seminarista, si inginocchiava in preghiera.



Maurizio Sicchiero, Chieri: la scuola, il Ghetto e il Caffè Pianta



Guido Appendino, Santa Teresa



Guido Appendino, l'acrobata



Complesso San Filippo, lapide dedicata a Giovanni Bosco



Complesso San Filippo, ex seminario

Per info e prenotazioni su visite guidate, audioguide e ospitalità messe a disposizione dall'Istituto Salesiano San Luigi di Chieri per i pellegrini che vengono a visitare Chieri: www.donboscochieri.info, - booking@donboscochieri.info, - 011 9472185

4 agosto 1833: la cresima

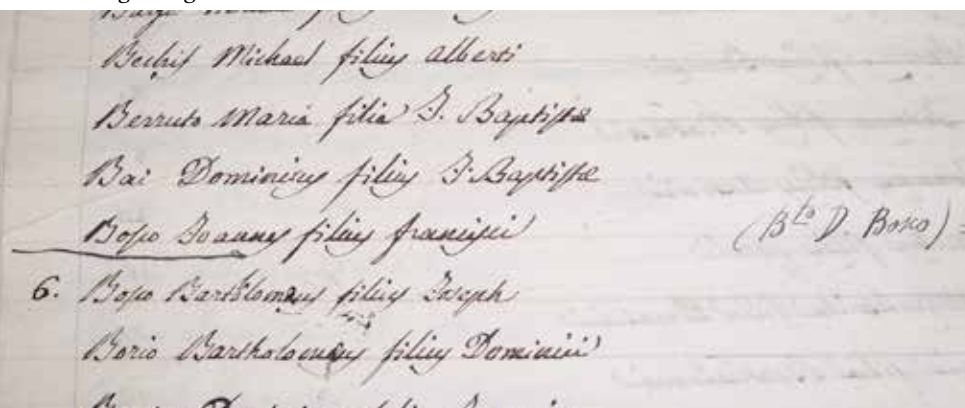


Chiesa Parrocchiale di San Biagio



Palazzo Melyna di Capriglio, stemma

Archivio Storico Parrocchia di San Biagio, Registri Cresimandi



Nella storia di Buttigliera d'Asti evento memorabile fu la cresima di Giovanni Bosco, ricevuta nella chiesa parrocchiale di S. Biagio il 4 agosto 1833. L'atto venne tramandato da don G.B. Lemoyne nelle Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco: «In quei tempi l'amministrazione della Cresima nei paesi di campagna non era troppo frequente. In quell'anno però lo zelo del Teol. Vaccarino procurava a' suoi parrocchiani non ancor cresimati questa grande fortuna. E Giovanni si mise subito in viaggio e fu cresimato in Buttigliera d'Asti il 4 agosto 1833 da Mons. Giovanni Antonio Gianotti, Arcivescovo di Sassari, essendo padrino il Sig. Giuseppe Marsano e madrina la contessa Giuseppina Melina». L'informazione traduce l'atto di cresima, ove si legge sotto l'anno 1833, 4 agosto: «Confirmati sunt ab Ill.mo D.D. Rev.mo Joanne Antonio Gianotti, Turritanae Ecclesiae Sardiniae Archiepiscopus, in hac parochiali ecclesia S. Blasii, suscipientibus D. Josepho Marzano, actuali Sindaco, et Ill.ma D. Josepha Melyna Comitissae Caprillii». Segue l'elenco dei cresimati, tra cui compare Bosco Joannes, filius Francisci, 17 annorum. Alcuni anni fa si ritrovò nell'archivio parrocchiale uno scritto del parroco don Giuseppe Vaccarino, che riporta interessanti notizie sulla cerimonia del 4 agosto, sul numero dei cresimati, sull'arcivescovo Gianotti e sulla madrina Giuseppina Melyna. Riportiamo la parte più notevole del testo. «Ai 4 agosto dell'anno 1833 Mons. Gianotti, Arcivescovo di Sassari, essendo venuto a trovar l'Ill.ma Damigella Melina, si compiacque amministrare in questa parrocchia il sacramento della cresima. Giunse in questo paese alla sera dei 3, che era di sabato, circa le ore 7.30. Al di lui arrivo non gli andò incontro né il Clero né la comunità, non essendo il proprio vescovo, ma si è fatto baudetta, e si spararono alcuni mortaletti alla cappella di S. Bernardo ed altri nella piazza quand'egli passò vicino. Giunto che fu, il Clero e la comunità gli fecero visita.

Al domattina circa le ore 7, dopo il suono solenne delle campane, accompagnato da suoi preti e da altri delegati del parroco, venne in chiesa sulla porta della quale trovossi il Clero in un col parroco vestito delle pastorali divise per accoglierlo. Quivi, ricevuto l'aspersorio, benedisse il popolo, quindi accomiato dal Clero portossi in Sancta Sanctorum e, messosi sul ginocchiatto per lui destinato, fece la preparazione per la messa. Finita la preparazione, vestissi e celebrò la messa a mezzo pontificale, cioè prese la mitra quando aveva da lavarsi le mani ed il bastone pastorale quando diede la benedizione; similmente avrebbe preso queste due cose nel partir dalla cattedra per andar all'altare, se vi fosse stata. Dopo la messa di lui e d'un altro prete, nel qual tempo fece il ringraziamento, recossi in casa parrocchiale a prendere il caffè; quindi tornato in chiesa vestito semplicemente di cappa - atteso l'eccessivo calore - colla mitra e pastorale, cantato il Veni Creator, e lette alcune preci rivolto verso i cresimandi, cominciò dare la cresima. Se ne fecero due fornate: la prima, che era composta si può dire di soli buttigliesi, durò dalle 8 circa sino alle 11 e più; la seconda, che cominciò alle 11.30 dopo che Monsignore prese un po' di respiro in casa della Damigella, ebbe fine alle ore 2 pomeridiane. Il numero de' cresimati ascende a 1335, dei quali 618 sono di Buttigliera, 467 di Castelnuovo, 184 di Moriondo, il rimanente di vari altri paesi». Nella mattina poi dei 5, lunedì, circa le ore 7, previo il suono delle campane, portossi in chiesa, accompagnato secondo il solito e, ricevuto alla porta grande, celebrò messa come nel giorno avanti. Prima però di svestirsi, terminata la messa, cresimò dalla balastra alcuni pochi che v'erano. Anzi dopo la consumazione comunicò egli stesso alcune persone. Un'ora o due dopo la messa graziosamente cresimò due ammalati in casa della Damigella; e volle andar a casa d'alcuni ammalati per amministrar loro la cresima e ciò così avvenne. Dopo d'averli io parroco confessati, andato in casa dell'Ill.ma Damigella, dopo d'aver Monsignore dato la cresima alle figlie di Pecetto e Torretta, le quali per essere incomodate non si sono potute recare alla chiesa, partimmo, cioè Monsignor Arcivescovo, io, ed un suo prete, e siamo andati a casa di Francesco Agnesone vasaio, il quale era ditenuto in letto per una ferita che aveva ricevuto; quindi alla casa di Marchisio vedova Ferrero».

Elsa Gramaglia

Una cascina per il "San Luigi" di Chieri

Poco note sono le difficoltà incontrate per la realizzazione dell'Istituto Salesiano "Cristo Re" e Oratorio "San Luigi" in Chieri. Opera ostacolata per oltre dieci anni dal parroco del Duomo, don Andrea Oddenino, che non vide di buon occhio l'opera di don Bosco e si riteneva danneggiato dalla apertura di un nuovo oratorio maschile fuori dall'attività parrocchiale.

Don Bosco, in Chieri, aveva amici ed ex compagni di studio desiderosi di supportarlo nella sua opera con l'apertura di un oratorio maschile. Fra questi don Angelo Giuseppe Caselle nativo di Pino Torinese, canonico della Collegiata del Duomo, proprietario del cascinale in Andezeno posto sul confine con Chieri detto del "Gamennone" di ettari 21.66 (tavole 5684) circa, già antica proprietà del Podestà Chierese del XV secolo, Agamennone Scoto, da cui probabilmente ne deriva il nome. All'età di 68 anni, don Caselle lascia i suoi incarichi e la Collegiata del Duomo, per trasferirsi a Torino a Valdocco da don Bosco ed entra a far parte di quella comunità. Dall'atto notarile in data 17 marzo 1886 rogato Collo in Chieri i seguenti patti: «il Canonico Don Caselle vende a Don Rua, Don Durando, Don Buzzetti, Don Pelassa per la cifra di lire 37.000 il cascinale detto del "Gamennone" sito in Andezeno di are 21,66 (circa tavole 5.684). I pagamenti: per la concorrenza di lire 19.690 pagate dagli acquirenti con la vendita di una rendita pubblica dello stato 5% di lire 1000; pagano in di lui sconto alla vedova Lazzeri lire 5.100; oltre lire 2400 vengono pagate all'orfanatrofio di Carità di Chieri a mente di relativi debiti. Si obbligano per le rimanenti lire 9.810, che: "lo stesso venditore abbuona mediante obbligazione che gli acquirenti si assumano di provvedere allo stesso canonico D. Caselle vitto e alloggio adeguato alla sua persona per vita natural durante". Rinuncia il Canonico Caselle alla ipoteca che gli spetterebbe per legge; e viene delegato Don Durando della amministrazione del bene a particolari condizioni». Breve però è la sua permanenza con don Bosco, perché il Santo muore il 31 gennaio 1889 e l'anno successivo il 26 ottobre 1889 muore lo stesso don Caselle. In data 4 aprile 1890 inoltre muore il parroco del Duomo don Oddenino. Il suo sostituto nulla ha in contrario all'Opera Salesiana. Don Rua, primo successore di don Bosco con la collaborazione del chierese don Sona, individua la "Villa Margherita", dei nobili Balbiano d'Aramengo, quale miglior sito per la nuova opera salesiana a favore della gioventù chierese.



Cascina Gamennone

Il conte Giulio Cesare Balbiano di Andezeno, figlio di Carlo, aveva ereditato dalla madre Ennedina Thaon di Revel la "Villa Margherita" nel 1873, l'immobile era stato acquisito nel 1855 per lire 40.000. Da trattative ed atti si rileva che: il 13 luglio 1891 don Buzzetti recede con vendita a favore degli'altri soci e in piccola parte a favore di terzi dalla proprietà della cascina detta del "Gamennone". Quattro giorni dopo, il 17 luglio 1891, con atto rogato Notaio Rho in Chieri, è fatta la permuta della "Villa Margherita" del Conte Balbiano in Chieri, consistente di giardino, orto e due fabbricati per complessive are 85,10; con la cascina del "Gamennone" della Società Salesiana, già di ettari 21,66, oggidì di ettari 17,39 (tavole 4.564 circa). Il prezzo è stabilito: in lire 40.000 per lo stabile del Conte Balbiano e in lire 25.000 per la cascina del Gamennone con rifatta di lire 15.000. Pendente la mora del pagamento, viene stabilito l'interesse del 4% annuo. Il Conte Balbiano rinuncia all'ipoteca che gli spetterebbe, il possesso si avrà dal primo di agosto 1891. Dopo anni di contrasti l'opera salesiana a favore della gioventù chierese è completata e può proseguire piena di attività ed iniziative fino ai giorni nostri. Il Lemoyne nella sua biografia di San Giovanni Bosco riporta le numerose visite che il Santo fece ad amici e sostenitori della sua opera nei comuni del Chierese e dell'Astigiano nelle "passeggiate" autunnali con i suoi ragazzi, fra queste la visita ai conti De Maistre nell'autunno del 1857, nella proprietà della cascina "Fruttera" ad Andezeno, ove incontrò la damigella Francesca Ottavia, sua benefattrice, che per doti e virtù è deceduta in concetto di santità, tant'è che dai locali era denominata "la Santa di Fruttera".

Vincenzo Gai

Ricordi delle passeggiate autunnali



Albugnano, Abbazia di Santa Maria di Vezzolano



Albugnano, veduta panoramica

Per i ragazzi dell'Oratorio di don Bosco, protagonisti delle celebri passeggiate autunnali ai Becchi e nel Monferrato, una delle tappe affascinanti era quella che li conduceva a Vezzolano e quindi ad Albugnano. Erano posti che don Bosco conosceva molto bene: fin da ragazzo erano meta delle sue escursioni. Gli piaceva la storia e ammirava le bellezze della natura: a Vezzolano trovava ricordi storici e sul punto più alto di Albugnano poteva contemplare un panorama mozzafiato delle Alpi e delle colline. Don Giovanni Battista Francesia racconta nel suo libro sulle passeggiate autunnali proprio lo stupore dei ragazzi che per la prima volta raggiungono con don Bosco questi due luoghi nel 1857. Tra di loro era anche la banda dei musicisti dell'Oratorio di Torino, diretta dal giovane chierico Giovanni Cagliero, di Castelnuovo.

A nord di Castelnuovo, tra amene collinette, si apre una valle che porta a Vezzolano, senza quasi accorgersene. Per quei ragazzi appena giunti dalla città, lo straordinario ed enorme edificio sacro di stile romanico suscita fascino, stupore, timore per la sua bellezza artistica e austerità. Don Bosco, sempre attento a valorizzare i luoghi significativi, con la sua narrazione li aiuta ad aprirsi al messaggio di quel santuario che ha alimentato le radici cristiane della gente delle colline e dei paesi attorno. Radici di fede, di formazione cristiana, di accoglienza e carità verso i poveri e perseguitati del medioevo. Il lavoro dei monaci si rivolgeva anche allo sviluppo di una economia agricola efficace, attenta. Il territorio continua ancora oggi ad essere produttivo in modo eccellente.

Dopo Vezzolano, l'allegria comitiva giovanile si inerpica fino ad Albugnano. Giunti in cima al paese, oltrepassata la parrocchia, si raggiunge il punto più alto, da dove si contemplano la catena delle Alpi, lo scenario delle belle colline monferrine e all'o-

rizzonte il distendersi della pianura padana. Ad accogliere don Bosco e i ragazzi è don Pastrone, il prevosto. La banda dei musicisti vuole rendere omaggio a quello splendido creato e sotto la guida del Cagliero attacca una marcia festosa. La musica richiama la gente che esce dalle case e raggiunge don Bosco: è conosciuto e stimato, lo vogliono salutare. I ragazzini del paese si mescolano, familiarizzando, a quelli dell'Oratorio. A suscitare meraviglia era anche un grande olmo, autentica rarità. Vuoto da una parte, era diventato il laboratorio di un povero ciabattino, che vi si riparava nei caldi giorni d'estate e di autunno. Per i ragazzi è grande stupore. Il bravo uomo guarda sorridendo quella gioventù e, con gusto, riprende il suo lavoro. Giovanni Cagliero, ispirandosi a questo fatto, compone una celebre romanza intitolata proprio Ciabattino.

Per i ragazzi dell'Oratorio c'era ancora un'ultima sorpresa, assai desiderata. Il prevosto aveva fatto preparare in canonica una bella merenda. In una sala capiente una montagna di pagnotte e vassoi di affettati e bottiglie di malvasia aspettavano i ragazzi. La fame gagliarda di quella bella gioventù spazzolò tutto tra il sorriso compiaciuto di don Pastrone e la simpatica meraviglia della gente. In altra occasione era stata invece la polenta a coronare la festa della giornata. Un giovane tra i più vivaci dell'Oratorio si cimentò con un verso poetico invitando tutti a ringraziare. Nell'allegria generale si riprende il cammino verso i Becchi e per le vie del paese risuona il grido festoso e riconoscente dei ragazzi di don Bosco:

*Dica grazie e il monte e il piano
Al prevosto di Albugnano.*

Non era verso poetico di Petrarca o di Manzoni, ma per i ragazzi di don Bosco e per la brava gente di Albugnano produsse effetto come se fosse stato di quei grandissimi scrittori.

D. E. D.

Storie di collina, di amicizia e di allegria

Il museo delle contadinerie di Pino Torinese racconta ai suoi visitatori le giornate pinesi del Santo che in paese e nella campagna aveva amici carissimi, discepoli speciali e luoghi del cuore molto amati.

Il tempo fa lunghi passi all'indietro con l'aiuto di video, cd, pannelli, disegni, poveri oggetti di uso contadino e camminate su strade e sentieri segnati da risate, fresche note stonate di improvvisati strumenti e allegri brusii degli scalmanati ragazzi di don Bosco. La parrocchiale della S. S. Annunziata dell'amico curato don Aubert era la prima meta accogliente per Giovannino prima, per don Giovanni poi; e la piazzetta del sagrato, spalancata sulle colline monferrine, dopo chilometriche passeggiate era il suo primo ristoro. Ne seguivano altri come le recite improvvisate sotto la vite dei tetti Broglia con la famiglia Lazzeri sedu-

ta sull'aia, o i maccheroni fumanti mangiati scherzando con i Ghivarello del Rio, o la pace riportata tra il vecchio bizzoso Giannetto e il caro curato.

E ancora la gioia per i ragazzi Carlo e Giuseppe guidati a diventare cofondatori della Congregazione e sacerdoti, per le confessioni dei contadini di Valle Miglioretti, per l'abbraccio affettuoso di pinesi di tutte le età, per l'incontro con il Signore quando saliva sul barocco pulpito della parrocchiale o quando celebrava nella campestre cappella della Commenda.

E così per Pino Torinese è stato facile entrare nel cuore del Santo.

Flavia Vaudano,
curatore del Museo delle Contadinerie di Pino Torinese



L'angolo del museo dedicato a don Bosco

Per scoprire Pino con gli occhi di don Bosco e prenotare visite e passeggiate:
muscovol@gmail.com 3332743291 - 0118112389
In caso di mancato riscontro: 3485545619 - 3407314635

1815-2015 Bicentenario del Santo MOSTRA DON BOSCO A PINO TORINESE

Gli amici e i discepoli - I Suoi luoghi del cuore - L'accoglienza di tutto il paese
Museo delle Contadinerie, Valle Ceppi, Piazzale Boglione



Gli anni pinesi del Santo Cronologia documentata della presenza di don Bosco a Pino Torinese

- 10 giugno 1841**
celebrazione della quinta Messa in Parrocchia
- Autunno 1843**
ripetute passeggiate con i ragazzi lungo sentieri e attraverso boschi pinesi
- 2 ottobre 1859**
visita e pranzo in Valle Miglioretti alla cascina Ghivarello teatrino dei giovani per i contadini della valle
- Inizio ottobre 1860**
confessa e celebra Messa nella cappella della Commenda
Visita, pranzo e recita dei suoi ragazzi sull'aia della cascina LAZZERO ai Tetti BROGLIA.
- Ottobre 1860 seconda settimana**
Sotto le finestre della Canonica festeggiamenti musicali con la banda dei ragazzi per la riconciliazione di Giannetto GHIVARELLO con il curato don AUBERT.
- 21 maggio 1864**
Accompagna da Torino a Pino don Carlo GHIVARELLO che è appena stato ordinato presbitero
- 11 giugno 1865**
partecipa alla prima Messa del discepolo don Giuseppe LAZZERO.
Nel pomeriggio - sulla piazzetta della S.S. Annunziata - anima i festeggiamenti per il novello sacerdote. Sono presenti le "bianco-vestite", le iscritte alla Compagnia della Madonna del Rosario

Domenica 10 giugno 1841 - Festa del Corpus Domini

Don BOSCO celebra a Pino la sua quinta Messa e dal pulpito invita con calore i fedeli ad accostarsi ai sacramenti. La funzione si chiude solennemente con il "Tantum ergo" cantato da don BOSCO e dai presenti.

Domenica 11 giugno 1885 - Festa della S.S. Trinità

Il sacerdote novello don Giuseppe LAZZERO, discepolo di don BOSCO e cofondatore della Congregazione, celebra a Pino la sua prima messa. Il Santo pronuncia una commossa omelia centrata sulla bellezza straordinaria del sacerdozio. È presente anche il vice curato di Pino, don Rocco MIGLIORETTI che nel 1885 diventerà il secondo storico del paese (dopo Goffredo CASALIS nel 1847).

2 ottobre 1859

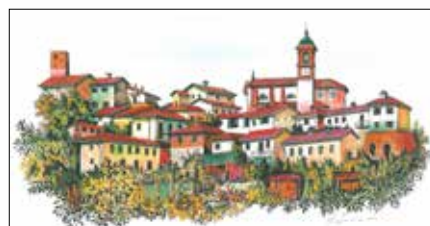
Don BOSCO, accompagnato da un folto gruppo di ragazzi, pranza con semplicità e abbondanza dagli amici GHIVARELLO. Grande pentolata di maccheroni, saporite "gherse" di pane, gustose castagne dei boschi di Pino e buon vino rosso. La mamma, la sorella, i fratelli di don Carlo preparano e servono in tavola.

Scrive don Rocco MIGLIORETTI:

«I forestieri che visitano Pino Torinese ne ammirano a buon diritto la salubrità dell'aria, il cielo limpido e cristallino, la vista magnifica e imponente i vigneti lussureggianti e ubertosi...». Nel 1860 viene rifatto un lato del muro di sostegno del sagrato che all'epoca era chiamato "la piazzetta". Qui amava sostare don BOSCO con sguardo ammirato al panorama e sorriso affettuoso per i pinesi, giovani e adulti, che lo attorniavano festanti.

Le autorità pinesi dell'epoca

È sindaco di Pino dal 1860 al 1866 il cav. avv. Luigi Sobrieri Della Costa
È curato di Pino dal 1835 al 1874 don Giacomo Aubert
È conte di Pino nel 1863 Tommaso Ponte signore di Castelvecchio



Mondonio

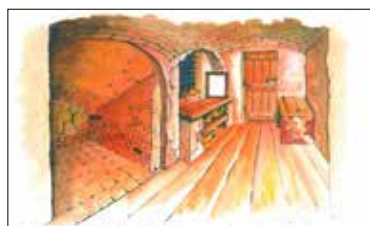
La collezione completa di cartoline "i luoghi di don Bosco" è acquistabile presso il negozio

MAURIZIO CALZATURE
nella NUOVA SEDE
di via Carlo Alberto 5 a Chieri

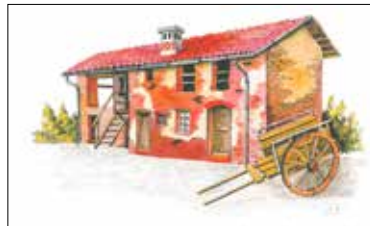
Gli originali "China e Acrilico Acquarellato" sono esposti in negozio



Chieri, chiesa di Santa Margherita



Chieri, il sottoscala del Caffè Pianta



La casa natale ai Becchi (Castelnuovo D.B.)

Il Cammino di don Bosco



LE PASSEGGIATE DI DON BOSCO

Domenica 26 aprile: Torino Porta Susa - Superga - Palucco - Baldissero Torinese - Montaldo Torinese - Marentino - Colle Don Bosco

Domenica 31 maggio: Torino Porta Susa - Istituto Valsalice - Eremo dei Camaldolesi - Pecetto - Chieri

Domenica 7 giugno: Torino Porta Susa - Cinzano - Moncucco - Abbazia di Vezzolano - Castelnuovo Don Bosco - Mondonio - Colle Don Bosco

Info e prenotazioni: Turismo Torino
Ufficio di Ivrea 0125-618131,
info.ivrea@turismotorino.org

Da Torino al Colle don Bosco. Una rete di 140 km di strade e sentieri che ripercorre i passi di Giovanni Bosco, fra paesaggio, storia e fede.

Partendo dal santuario di Maria Ausiliatrice a Torino (luogo simbolo dei salesiani dove è sepolto San Giovanni Bosco) il Cammino attraversa il centro di Torino (dal Rondò della forca a piazza Vittorio Veneto) fino alla Gran Madre di Dio, lungo il fiume Po alle pendici della collina torinese.

Da qui si può scegliere:

- il Cammino "alto o della Superga-Crea", che costeggia il Po fino alla Riserva Naturale del Meisino, sale a Pian Gambino e da qui alla basilica di Superga. Il percorso prosegue per Bric Croce, Bardassano, Sciolze e Cinzano (Casa Comollo), da dove scende a Moncucco T.se (Cascina Moglia) e poi alla frazione Lovencito di Moriondo T.se, raggiungendo infine frazione Serra di Buttigliera d'Asti e quindi il Colle Don Bosco. (lunghezza 55,4 km)

- il Cammino "medio o del Lago di Arignano", che condivide con il Cammino alto il tratto di percorso fino al Bric Croce. Da qui si devia per Baldissero T.se, Pavarolo, Montaldo T.se, Marentino, Arignano, frazione Barbato di Moncucco T.se, Cascina Moglia, ricongiungendosi nuovamente con il Cammino alto. (lunghezza 42,6 km)

- il Cammino "basso del Chierese o di San Domenico Savio", che costeggia il Po fino al Ponte Isabella e poi sale al Colle della Maddalena. Superato l'Eremo dei Camaldolesi, scende verso Chieri passando per Pino T.se e Pecetto T.se. Attraversata Chieri (Centro Visite Don Bosco e Duomo) prosegue per San Giovanni di Riva presso Chieri (casa natale di San Domenico Savio) per poi giungere a Croce Grande di Buttigliera d'Asti e infine al Colle Don Bosco. (lunghezza 46,5 km)

Il Cammino offre due varianti:

- la variante della Canonica di Vezzolano e della Strada del Papa: scendendo da Cinzano verso Moncucco T.se e giunti all'incrocio con la strada provinciale che da Berzano San Pietro conduce a Moncucco, si attraversa in direzione frazione Pogliano, raggiungendo Vezzolano, si scende poi a Castelnuovo Don Bosco, si attraversa il centro cittadino fino alle scuole e, seguendo un sentiero tra boschi e vigne, si sbocca sulla Strada del Papa, che conduce fino al Colle Don Bosco. (lunghezza 53,5 km)

- la variante di Buttigliera d'Asti: partendo dalla chiesa romanica di San Martino si attraversa la frazione Serra per giungere al Colle Don Bosco. (lunghezza 6,4 km)

Con il sostegno del Lions Club
Castelnuovo don Bosco Alto Astigiano



Castelnuovo don Bosco

Malvasia di
Castelnuovo Don Bosco
Vigna Moglia

"Giovanni Bosco, ancora fanciullo, lavorò come garzone tra i vigneti della Moglia di Moncucco.

Su questo stesso colle, ancora oggi, matura la Malvasia che origina questo vino, aromatico e ricco di profumi."


TERRE DEI SANTI

Castelnuovo Don Bosco, via San Giovanni 6

orari 8.30-12.30/14.30-18.30 - tel. 0119876117 - www.terredeisanti.it - info@terredeisanti.it

